



Finché morte non ci separi (2019)

Colpi di scena e un'ambiziosa chiave horror per una sferzante e grottesca satira sociale.

Un film di Tyler Gillett, Matt Bettinelli-Olpin con Samara Weaving, Adam Brody, Mark O'Brien, Henry Czerny, Andie MacDowell. Genere Commedia durata 95 minuti. Produzione USA 2019.

Uscita nelle sale: giovedì 24 ottobre 2019

I suoceri di una giovane sposa costringono la donna a partecipare ad un gioco dai risvolti terrificanti.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Grace, novella sposa, decide di rispettare una bizzarra tradizione della famiglia del neomarito Alex: la notte delle sue nozze, dovrà prendere parte a un gioco. Sfortunatamente, però, scoprirà che si tratta di una sorta di nascondino e che l'obiettivo è sacrificare un essere umano. Da qui, si troverà a lottare per la sua sopravvivenza fino all'alba.

L'ambizione e il virtuosismo narrativo sembrano sempre più connaturati all'horror contemporaneo, che non di rado si è dimostrato il genere più capace di scoperchiare paure e intemperanze sociali, come nel caso di "Scappa - Get Out" o dei film dell'astro nascente Ari Aster. 'Finché morte non ci separi' gioca apparentemente un campionato diverso, basandosi su un impianto narrativo volutamente eccessivo e ingenuo.

La famiglia di Alex, che ha fatto fortuna commercializzando uno spettro diversificato di divertimenti, dalle carte ai giochi da tavolo, fino all'acquisto di molteplici squadre sportive, è a dir poco bizzarra, e dunque il primo colpo di scena irrompe senza stupire davvero lo spettatore.

Grace, con l'aiuto del marito - che mette a repentaglio la propria incolumità per aiutarla - comprende presto le perverse regole di famiglia e cerca di salvarsi. Ma ciò che può invece disorientare il pubblico avvezzo al canone horror, è l'escalation dell'assurdo e l'esasperazione dei tratti caricaturali dei personaggi. Si va dai suoceri Le Domas - con il ritorno di un'inedita e inquietante Andy MacDowell -, coppia orgogliosamente WASP a cui il denaro ha fatto dimenticare sensibilità e tatto, fino alla zia Helene con il suo sguardo raggelante e agli altri membri del clan, tra vizi, dipendenze ed evidenti segni di un benessere economico vissuto in totale infelicità e frustrazione.

Dietro alla macchina da presa, Matt Bettinelli-Olpin e Tyler Gillett sono in grado di miscelare la giusta dose di stranezza e brivido, insieme a un continuo richiamo di stampo postmoderno alla consapevolezza dello spettatore: proprio a quest'ultimo si chiede, come si domanderebbe a un amico di vecchia data, di accettare le regole del gioco e di provare a sospendere la propria incredulità.

Così, superata la prima impressione e compreso il suo crescendo, 'Finché morte non ci separi' si rivela un intelligente contenitore di orrore, dramma e commedia, nel quale il confine tra realtà e assurdo risulta sempre sfocato e imprevedibile. Perché in fondo anche nel divertissement è riconoscibile una traccia del nostro mondo che può condurre a una riflessione sociale e politica.

I Le Domas nei loro eccessi non sono che una raffigurazione della crisi della borghesia ("è vero quello che dicono, i ricchi sono davvero diversi!"), e di come il denaro e il potere possano corrompere intere generazioni. Ma, soprattutto, la lotta per la sopravvivenza di Grace è principalmente un atto di resistenza al matrimonio e alla forza delle istituzioni. Per questo, forse, i suoi tentativi di autodifesa suonano più sovversivi di ogni attacco diretto o di una fuga: vincere seguendo le regole del gioco, a costo di imbrattare di sangue l'abito bianco, è la forma più perfetta di riscatto sociale.